

Planetario: consensi per Sgarbi

«Ha ragione, una spesa folle»

L'architetto Lupo: «Palazzo delle Albere diventi un'appendice del Mart»

TRENTO Nel suo ufficio custodisce tutte le stampe che raffigurano l'edificio dal Cinquecento in poi. Michelangelo Lupo, architetto e storico dell'arte, già direttore dell'allora museo provinciale d'arte di Trento (l'attuale Castello del Buonconsiglio) fra il 1979 e il 1983, Palazzo delle Albere lo conosce bene e non ha dubbi: «Lì un museo che declini il rapporto fra filosofia e scienza c'entra come i cavoli a merenda». L'idea del presidente del Muse Stefano Zecchi, dunque, viene bocciata in tronco. Decisamente più praticabile, secondo Lupo, la proposta di Vittorio Sgarbi che considera la villa madruzziana «casa» del Mart anche per ospitare le collezioni degli artisti trentini.

Architetto come giudica la querelle tra i presidenti di Muse e Mart sulle sorti di Palazzo delle Albere?

«Forse ci sarebbe bisogno di un dibattito più ampio. Non voglio parlare di questi argomenti perché mi ripugnano, però tante volte ci sono delle alleanze di tipo politico che fanno diventare una



Esperto
Michelangelo Lupo, architetto e storico dell'arte, già direttore dell'allora museo provinciale d'arte di Trento

cosa quello che non dovrebbe essere. Chi finanziò, a suo tempo, la mostra di mortande e salami a Palazzo delle Albere contro la quale mi scagliai in modo piuttosto veemente? Era il Muse. Devo dire che molti si sono dati da fare per far rinascere quel luogo, che però è irraggiungibile».

Cosa intende?

«Il Palazzo è isolato, parliamo chiaro. Si trova in una posizione sfavorevole, compreso fra un orrendo stadio, l'orribile ferrovia e l'Adigetto, una sorta di cloaca maleodorante. Per arrivarci si deve passare all'interno del Muse, cosa che non dovrebbe essere, oppure attraversare il cimitero: con tutto il rispetto per i morti, non è proprio

un'allée delle più gloriose. Se si facesse un parcheggio sopra l'Adigetto, con tutte le precauzioni di carattere idrogeologico del caso, forse la situazione potrebbe migliorare. Ma principalmente il palazzo deve essere riportato in un'enclave chiusa attorno per ridargli il senso che aveva un tempo».

In che modo?

«Nel 1996 avevo predisposto un progetto, poi bocciato, che prevedeva di alberare tutto attorno il palazzo con delle siepi basse di contorno e con dietro degli alberi frondosi per isolare l'edificio da stadio, ferrovia, Adigetto e la fabbrica Michelin che a quel tempo ancora era presente».

Quanto al prato antistante?

«I documenti raccontano come ospitasse una grande uccelliera per animali anche esotici. Il legame del prato di palazzo con l'edificio è sempre stato stretto e tale penso dovrebbe rimanere, per questo non comprendo come possa essere stata autorizzata la collocazione delle serre del Muse con pomodori piselli e zucchine in quel verde che aveva una sua dignità. Il problema è che nessuno studia più nulla, tutte queste iniziative sono fatte senza studio».

Compresa, dunque, quella di realizzare il planetario «H2O»? «So che ci sono stati dei problemi di carattere burocratico che hanno impedito alla Soprintendenza di vanificare l'installazione delle

tre sfere, ma non voglio entrare in questa diatriba. Fra l'altro ritengo che 2,7 milioni di euro per realizzare il planetario sia una spesa folle. Trovo che stiano rovinando quello che è stato un simbolo della storia di Trento mai abbastanza studiato».

A cosa dovrebbe essere destinato, dunque, secondo lei il palazzo?

«Io sposo completamente la tesi di Sgarbi, deve diventare un'appendice del Mart a Trento. L'edificio sarebbe tutto da rivedere internamente, ma è uno spazio notevole per ospitare delle mostre. Adesso per realizzarle bisogna sbancare tutto il Castello del Buonconsiglio, mentre quelle della villa madruzziana sono stanze libere da poter utilizzare. Certo, una stantia mostra dell'Ottocento potrebbe rivelarsi controproducente: le collezioni di Moggioli ad esempio sono state ospitate in quel luogo per dei periodi ma un'esposizione simile è sempre uguale a se stessa. Delle rotazioni credo sarebbero preferibili».

Provincia e Comune cosa dovrebbero fare secondo lei?

«Impugnare la questione e cominciare a capire perché esiste questo palazzo, perché queste contestazioni derivano dalla natura intrinseca del luogo, diventato ormai alla mercé di tutti, al punto che potrebbero pure farci gli spogliatoi del campo sportivo».